

Utero in affitto: giro di vite in Messico

Mano a mano che il "turismo procreativo", altra faccia del far west biotecnologico, assume una dimensione sovranazionale, gli Stati avvertono il bisogno di tutelare gli interessi dei soggetti più deboli. Ciò che si è già visto accadere in Thailandia e India, ovvero la posizione di alcune limitazioni all'accesso alla maternità surrogata, si verifica ora in Messico: potranno solo coppie etero e sterili

di Raffaele Dicembrino

Interessanti novità sulla maternità surrogata giungono dal Messico. Dopo che Thailandia e India hanno posto un freno al turismo procreativo, anche il Messico ha ristretto le maglie della legge.

È dal 1998 che gli stati messicani di Tabasco e Sinaloa permettono alle donne di affittare il loro utero gratuitamente. Ma solo fittiziamente perché l'utero in affitto gratuito in realtà non è mai esistito e le cronache hanno ampiamente dimostrato come la legge venisse facilmente aggirata. Ora, con le ultime modifiche legislative, la maternità surrogata sarà accessibile solo alle coppie di uomini e donne residenti in Messico, sposati e non fertili. Ma le cliniche si stanno già reinventando e il paese potrebbe rimanere ancora una delle mete più gettonate per figli low cost.

La cronaca ha evidenziato come negli ultimi tempi, in seguito alle maggiori attenzioni posti da India e Thailandia, le richieste a Tabasco e Sinaloa erano aumentate e negli ultimi mesi sono emerse storie di donne sfruttate. Nancy, 24enne residente nelle favelas di Città del Messico, ha raccontato al Guardian il suo viaggio nel sud del paese per partorire un figlio e consegnarlo a due uomini di San Francisco, in cambio di 7 mila dollari, mandando in frantumi la favola dell'altruismo. La storia di Alejandra Mendiola ha mostrato invece che le garanzie per le donne sono minime, se non inesistenti. La madre di quattro figli ha denunciato alla stampa la clinica che le ha impiantato in utero un embrione prodotto con lo sperma di un donatore sieropositivo.

Ma non è finita qui: una madre single di tre figli, che aveva accettato di portare in grembo un bambino su richiesta di un uomo norvegese, ha affermato che sebbene le agenzie non parlassero di pagamento, i soldi venivano passati alle surrogate con la dicitura "spese mediche": «Sì, è come uno stipendio, ma ti è concesso solo se non lo definisci così», chiamandolo invece «assistenza economica. Io lo faccio per i mie figli. È un lavoro duro ma è meglio della prostituzione, che è l'unica altra cosa qui intorno che può farti guadagnare un po' di più».

Carlos Rosillo, direttore di una clinica messicana specializzata in maternità surrogata, non ha nascosto sempre al Guardian che i soldi arrivano dalle coppie acquisite sotto forma di «donazione». Così si è comportata anche una coppia omosessuale neozelandese che, dopo essersi indebitata, ha cercato di raccogliere fondi su internet per riportare a casa tre bambini concepiti con lo stesso seme e lo stesso ovulo, ma partoriti in Messico da tre donne diverse.

Dopo l'approvazione delle nuove norme, né le coppie omosessuali né quelle provenienti dall'estero potranno accedere alla pratica dell'utero in affitto in Messico. Eppure il Surrogacy Center Messico presta ancora servizio alle coppie dello stesso sesso o straniere, scrivendo sul sito che «abbiamo opzioni per voi in Messico, negli Stati Uniti e nella Repubblica della Georgia». Anche il Sensible Surrogacy Center



conferma che tramite il gemellaggio Messico-Usa è possibile sottoporsi a processi di fecondazione artificiale a basso prezzo, per poi far partorire le madri surrogate negli Stati Uniti.

Vi allego "un invitante" comunicazione di una clinica messicana pronto ad assistere chiunque volesse divenire genitore con l'utero in affitto che così recita:

Il Messico è una Repubblica federale composta da 31 Stati autonomi e sovrani e un Distretto Federale.

Lo Stato di Tabasco (uno dei 31 Stati della Repubblica) risulta essere dotato di una normativa in tal senso. L'articolo 92 del Codice civile di Tabasco, commi 3 e 4, recita:

"En el caso de los hijos nacidos como resultado de la participación de una madre gestante sustituta, se presumirá la maternidad de la madre contratante que la presenta, ya que este hecho implica su aceptación. En los casos en los que participe una madre subrogada, deberá estarse a lo ordenado para la adopción plena.

Se entiende por madre gestante sustituta, la mujer que lleva el embarazo a término y proporciona el componente para la gestación, más no el componente genético. Por el contrario, la madre subrogada provee ambos: el material genético y el gestante para la reproducción. Se considera madre contratante a la mujer que convenga en utilizar los servicios de la madre gestante sustituta o de la madre subrogada, según sea el caso".

Tale articolo definisce le tre figure di "madre gestante sostituta"; "madre contratante" e "madre subrogata"

- MADRE GESTANTE SUSTITUTA: donna che porta a termine la gravidanza e fornisce

l'utero, ma non il materiale genetico

- MADRE SUBROGATA: donna che fornisce utero e materiale genetico

- MADRE CONTRATANTE: donna che richiede la prestazione alla "madre gestante sostituta" o alla "madre subrogata"

Secondo la citata normativa la maternità si attribuisce alla "madre contratante" e, conseguentemente, al momento della nascita, i genitori che hanno richiesto la prestazione alla "madre gestante sostituta" o alla "madre subrogata", saranno indicati nel "certificado de nacimiento" (certificato di nascita) del neonato, senza menzione alcuna della "donatrice esterna alla coppia".

Il bambino avrà la nazionalità messicana, pertanto, per raggiungere il suo Paese di origine, nel caso in cui sia figlio di genitori non messicani, dovrà ottenere un passaporto messicano.

Risulta doveroso segnalare che il Codice Civile dello Stato di Tabasco non fa distinzione tra coppie sposate, conviventi more uxorio, celibi, nubili, coppie eterosessuali o dello stesso sesso, al contrario di altri Paesi come l'India e l'Ucraina che hanno vietato ai gay o alle coppie di fatto di accedere alla maternità surrogata.

Ed intanto i dati sugli uteri in affitto sono sempre meno confortanti. Secondo gli ultimi rilevamenti

i surrogati sono ormai sostituiti di bisogni ai quali non si riesce a fare a meno. Il bisogno di diventare genitori, per coppie etero sterili, coppie omosessuali o single, può essere soddisfatto attraverso la pratica dell'utero in affitto. Ma non in Italia. E neppure in altri Paesi europei. E allora single o coppie che vogliono un figlio prendono un volo destinazione Ucraina, India, Russia o Stati Uniti, pagano - a seconda dei Paesi - e il desiderio diventa realtà. Ecco una succinta mappa dei Paesi dove la maternità surrogata è legale.

Ma dove si va a cercare soddisfazione al proprio Ego? La scelta di volare in un Paese piuttosto che in un altro, si basa sul fatto che la gestazione d'appoggio, segue, dove legalizzata, regole diverse.

In Repubblica Ceca, Paesi Bassi, Romania e Armenia, la pratica è "tollerata", quindi priva di una regolamentazione esplicita ed effettuata con criteri stringenti solamente in strutture pubbliche.

In India, Cambogia, Thailandia, Russia e Messico, le donne possono affittare il proprio utero ma non donarlo: gli aspiranti genitori devono pagare.

In Brasile, Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda e Inghilterra, la maternità surrogata è consentita solo se la gestante non riceve alcun pagamento. Gli Stati Uniti sono l'unico Paese che autorizzano entrambe le pratiche: sia dietro compenso economico,

sia pro bono.

Negli altri Paesi del mondo la pratica è vietata.

Dietro tutto questo vi è un giro di denaro impressionante ma non certo per chi fornisce l'utero.

Per chi sceglie gli USA il costo per avere un figlio, scrive il New York Times, si aggira tra i 100 e i 170 mila dollari; in Messico, come si legge sempre sul quotidiano newyorkese, il prezzo si abbassa a 64 mila dollari (la madre biologica, di questi, ne riceve 14). Foreign Affairs parla invece della situazione in India, Paese dove il settore macina 400 milioni di dollari l'anno, con oltre 3 mila cliniche specializzate. Ma Nuova Delhi, ultimamente, ha scelto di limitare il "turismo" della maternità surrogata. La donna che porta in grembo un figlio di una coppia straniera - circa il 20% del totale - sarà pagata sette volte di più rispetto ad uno di una coppia indiana. Anche la Thailandia ha ristretto la possibilità di ricorrere all'utero in affitto solo alle coppie con almeno un componente thai.

Ma chi, nel vecchio continente, per motivi geografici ed economici, vuole un bambino, sceglie sempre più alcuni paesi dell'Est.

Sul sito russo surrogacy.ru - in sei lingue - si "celebra la bontà delle madri surrogate locali e sconsiglia di prendere in affitto un utero ucraino". E questo perché in Ucraina costa sì poco - circa 50 mila euro, ma è necessario l'attestato di matrimonio: gay e single restano esclusi, mica come Russia.

In Italia la pratica dell'utero in affitto è vietata dalla legge 40 del 2004 che punisce "la commercializzazione di gameti o embrioni e la surrogazione della maternità". Pur non avendo dati certi, si calcola che ogni anno 200 coppie italiane, al 90% etero, ricorrono a questa pratica. I guai giudiziari, al rientro, possono essere diversi e riguardano però solo alcuni Paesi.

Negli Stati Uniti e in Canada, i bambini, alla nascita, hanno cittadinanza e passaporto, quindi non hanno problemi nella trascrizione dei certificati di nascita. In Russia e Ucraina, i bambini nascono apolidi: non hanno nessuna cittadinanza finché non acquisiscono quella italiana. Questa può essere acquisita con la trascrizione allo stato civile del certificato di nascita con un'autorizzazione del consolato. Con questa possono uscire dal territorio in cui sono nati. Il consolato, però, nel corso della procedura può segnalare alla procura il sospetto che si tratti di utero in affitto, e, al rientro in Italia, le coppie sono soggette a un procedimento penale per "alterazione di stato di nascita". Questo reato è punibile con la reclusione da 3 a 10 anni.

Ma la punizione, in realtà, è inflitta raramente. Dal 2004 ad oggi ci sono stati solamente 30 casi in cui si è arrivati a un processo penale. ■

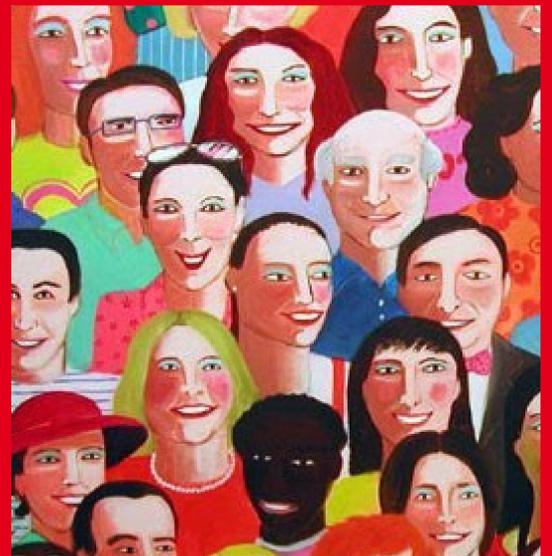
#CIVILIZZAZIONE |

SE CI FOSSE UN'EDUCAZIONE DEL POPOLO, TUTTI STAREBBERO MEGLIO

di MIRKO DE CARLI

'S' e ci fosse un'educazione del popolo tutti starebbero meglio', comincia così l'appello rivolto promosso dagli amici Comunione e Liberazione nel 2005 e che trovò tra i primi firmatari Magdi Allam, Fabio Rovarsi Monaco e Stefano Zamagni. Riprendendone il testo troviamo passi di un'attualità sconcertante:

L'Italia è attraversata da una grande emergenza. Non è innanzitutto quella politica e neppure quella economica - a cui tutti, dalla destra alla sinistra, legano la possibilità di "ripresa" del Paese -, ma qualcosa da cui dipendono anche la politica e l'economia. Si chiama "educazione". Riguarda ciascuno di noi, ad ogni età, perché attraverso l'educazione si costruisce la persona, e quindi la società. Non è solo un problema di istruzione o di avviamento al lavoro. Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni dai nuovi pulpiti - scuole e università, giornali e televisioni - si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta. È stata negata la realtà, la speranza di un significato positivo della vita, e per questo rischia di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti, comunque in balia delle mode e del potere. Ma la loro noia è figlia della nostra, la loro incertezza è figlia di una cultura che ha sistematicamente demolito le condizioni e i luoghi stessi dell'educazione: la famiglia, la scuola, la Chiesa. Educare, cioè introdurre alla realtà e al suo significato, mettendo a frutto il patrimonio che viene dalla nostra tradizione culturale, è possibile e necessario, ed è una responsabilità di tutti. Occorrono maestri, e ce ne sono, che consegnino questa tradizione alla libertà dei ragazzi, che li accompagnino in una verifica piena di ragioni, che insegnino loro a stimare ed amare se stessi e le cose. Perché l'educazione comporta un rischio ed è sempre un rapporto tra due libertà. È la strada sintetizzata in un libro cruciale, nato dall'intelligen-



za e dall'esperienza educativa di don Luigi Giussani: Il rischio educativo. Tutti parlano di capitale umano e di educazione, ci sembra fondamentale farlo a partire da una risposta concreta, praticata, possibile, viva. Non è solo una questione di scuola o di addetti ai lavori: lanciamo un appello a tutti, a chiunque abbia a cuore il bene del nostro popolo. Ne va del nostro futuro.

Il tema è cruciale: manca oggi la capacità degli adulti di educare i figli. Lo vado dicendo da tempo: non siamo più capaci di dare le ragioni per cui vale la pena dare la vita per qualcosa o per qualcuno in cui uno creda. Questa difficoltà degli adulti del nuovo millennio ha generato quei mostri che abbiamo definito come "foreign fighters", ovvero giovani appartenenti a famiglie islamiche nati in Europa, educati nelle scuole europee, arrivati al punto di uccidersi per uccidere altri uomini perché trovano molto più ricco di senso questo modo di vivere rispetto alla cultura dominante in Occidente.

Per questo motivo risulta deciso oggi riscoprire la sfida della ragione nel dialogo con i giovani, soprattutto durante il loro percorso educativo: occorre testimoniargli che sono più forti e convincenti le ragioni di chi dà la vita per qualcosa o per qualcuno rispetto a chi se la toglie perché crede in un falso mito di liberazione.

Viviamo in un'epoca di finta libertà, dove i più giovani sono aiutati a valutare le grandi scelte della propria vita (studi, lavoro e famiglia) in base all'estro, alla creatività, al danaro e non in base ad una gerarchia di valori in grado di orientare l'impegno quotidiano.

Siamo una generazione senza padri né maestri purtroppo, dove l'unica preoccupazione delle istituzioni è quella di educare (introducendo uno sterile e sempre più improduttivo nozionismo) i giovani senza connettere questo processo con il loro desiderio di felicità e con il loro bisogno di diventare adulti nella vita, cioè responsabili del loro destino.

Per questo l'"appello all'educazione del popolo" è di un'attualità incredibile: perché traccia la priorità assoluta di oggi che è generare dei maestri in grado di dire quello che fanno e di fare quello che dicono. Non di applicare teorie alla realtà che novanta volte su cento vengono smentite dai fatti.

Soprattutto occorrono degli adulti che siano testimoni che la parola speranza non è solo un vago ricordo di quella che è una stagione che fu ma è una necessità insopprimibile per un giovane che vuole guadagnarsi un futuro da protagonista.

Questa sfida non può non riguardare anche la politica: per queste ragioni noi del Popolo della Famiglia abbiamo ripreso in mano il testo dell'"appello per un'educazione del popolo" e l'abbiamo tradotto in azione concreta nel nostro programma. Perché o si riparte dall'emergenza educativa o non è possibile realizzare nessun impegno politico in grado veramente di rimettere al centro la persona.

LACROCE
#quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi adinolfi@gmail.com

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:

Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: lacrocequotidiano@gmail.com

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: info@intelmedia.it

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su www.facebook.com/lacrocequotidiano